

Imprese del Sud, non arriva l'ok Ue alla riduzione del 30% dei contributi

SECONDO UNO STUDIO DI UNIMPRESA, SONO 1,5 MILIONI LE AZIENDE CHE SONO IN ATTESA DEL BENEFICIO

IL CASO

ROMA Imprese del Mezzogiorno a rischio stangata. In bilico la decontribuzione per il Sud, lo sgravio del 30 per cento sul costo del lavoro messo in pista nel 2020 per aiutare le aziende di Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. A lanciare l'allarme è **Unimpresa**. «Manca l'ok dell'Ue per autorizzare la decontribuzione e le imprese sono preoccupate, il 16 febbraio i datori di lavoro dovranno infatti versare i contributi relativi al mese di gennaio», spiega il consigliere nazionale di **Unimpresa** Giovanni Assi.

Sono circa 1,5 milioni le imprese coinvolte. In media la mancata decontribuzione porterà a una maggiore spesa per dipendente pari a 150 euro al mese, calcola sempre **Unimpresa**. Ma dal ministero per il Sud e la coesione territoriale di Mara Carfagna fanno sapere che la situazione è sotto controllo. L'Ue, infatti, ha già detto sì a una proroga fino a giugno del cosiddetto Temporary framework, che permette agli Stati di adottare interventi (come la decontribuzione per il Sud) per supportare il tessuto economico in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato. Il ministero di Mara Carfagna a dicembre ha inviato una notifica formale per sfruttare l'estensione e attende ora una comunicazione in merito da parte di Bruxelles, che stando a fonti Ue dovrebbe arrivare entro la fine di gennaio. «A questo punto è sufficiente una semplice comunicazione dell'Ue per continuare a tenere in vita la misura», fanno sapere dal dicastero. La partita, spiegano dall'entourage della ministra, semmai è un'altra: l'obiettivo è di rendere la decontribuzione per il Sud struttu-

rale, slegandola dalle proroghe dell'Ue sul Temporary framework e agganciandola agli scopi del Pnrr. Introdotta in piena emergenza sanitaria ed economica, e poi estesa al 2029 dalla legge di Bilancio del Conte bis, la decontribuzione per il Sud prevede uno sconto del 30 per cento sul costo del lavoro per le imprese con sede in Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Le aree in cui è valido l'esonero contributivo avevano nel 2018 un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale. Hanno diritto alla fiscalità di vantaggio i datori di lavoro privati, anche non imprenditori. L'esonero è del 30 per cento fino al 2025 incluso, ma poi andrà a scalare: toccherà il 20 per cento, nel 2026 e 2027, fino a scendere al 10 per cento nel 2028 e nel 2029. La decontribuzione Sud non è però l'unico sgravio a rischio. Stando ai calcoli del Centro studi di **Unimpresa**, senza un ok da parte della Commissione europea non solo si spegnerà la decontribuzione Sud, che vale da sola circa 900 milioni di euro al mese, ma andranno in letargo anche altri due sconti importanti, quelli per i neoassunti under 36 e per le donne, che oggi permettono alle aziende di risparmiare ogni mese fino a 300 milioni di euro sul costo del lavoro. Insomma, le imprese del Mezzogiorno temono di dover spendere 1,2 miliardi di euro in più a febbraio. «La difficoltà che le aziende meridionali hanno è nota a tutti, così come è evidente il divario economico tra Nord e Sud, in termini di prodotto interno lordo ma anche di reddito pro-capite», prosegue il consigliere di **Unimpresa** Giovanni Assi, «un divario che in questi ultimi due anni, con la pandemia, si è ampliato notevolmente, specie per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Ration per cui non ci si può permettere un ulteriore stangata, dovuta solo ed esclusivamente alla burocrazia».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Commissione Ue a Bruxelles

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244

